

Ha ragione, ancora una volta, il **Vico**: la Storia si sviluppa per cicli; per corsi e per ricorsi. Ma purtroppo la memoria storica dell'Uomo non gli impedisce di ripetere gli stessi errori, anche quando si ripropongono visibilmente le stesse condizioni strutturali (e ciò ne aggrava fortemente la colpa).

Se però non sarebbe difficile rendersi conto della (diabolica) **ripetizione dell'errore** per chi la commette, pur stando al più alto livello di intelligenza dei fatti, e di potere di intervento, ciò vuol dire che la **coazione a ripetere** deve essere così stringente ed ineluttabile da spogliarlo di fatto del potere di scelta.

Dinnanzi all'attuale adozione della "**politica del rigore**", e delle sue conseguenze sugli individui e sulla società in generale, dopo la crisi del 2007-2009 e fino ad oggi, non c'è più nessun che non veda l'assoluta analogia tra "il 1929" e "il 2009".

1) In entrambi i casi, dopo un periodo di **globalizzazione** pressoché totale (ad egemonia inglese il primo, e ad egemonia americana il secondo, e quindi entrambi sotto una capacità" imperiale" di governo del Mercato), si è sviluppata una fase di riduzione o di dissoluzione delle egemonie ricordate, cui si sostituì dunque uno stato di "**globalizzazione anarchica**", senza più Soggetti in grado di svolgere efficacemente funzioni di moderazione e di riequilibrio, a livello globale, degli interessi in campo.

Alla fase di globalizzazione anarchica conseguì il **crollo dei consumi**, quale conseguenza ineluttabile della competizione sregolata dei competitori capitalistici che operano nel Mercato senza un Potere regolatore e mediatore. Competizione nella quale la vittima predestinata è sempre **il Fattore Lavoro**,

unico fattore veramente comprimibile dalla concorrenza (con la riduzione del compenso ; con le delocalizzazioni, le precarizzazioni; l'immigrazione ecc. ecc.), e la cui decadenza progressiva determina, appunto, il crollo dei consumi e , alla lunga , la crisi strutturale del sistema capitalistico stesso.

2) Questo è quanto avvenuto nel" 1929", con il crollo dei consumi , cui Hooward, Presidente degli U.S.A., rispose con una politica di rigore, che inevitabilmente accentuò ed estese la crisi dei consumi fino al punto di non ritorno, nonostante la successiva inversione roosveltiana, cui si convertì lo stesso Hoover. Infatti questa politica interventista e keynesiana fu però resa impraticabile dalle tecniche operative delle Borse, ormai finite nelle mani della Finanza Speculativa, e basate sulla continua e forte oscillazione dei titoli e dei listini.

La stessa cosa avviene per il " 2009" . Ad una fase di globalizzazione totale ad egemonia USA ,è succeduta una fase di riduzione progressiva di quest'ultima con la svolta liberistica di Thatcher-Reagan, e con il ben evidente e generalizzato impatto sulla remunerazione del Lavoro.

Ed è giunto, non inaspettato dunque, il crollo dei consumi, con analoghe ed inevitabili conseguenze.

Al crollo dei consumi del"29" seguì, ma non per caso, la Seconda Guerra Mondiale, con la quale si perseguirono le due finalità fondamentali che la crisi stessa evidenzia e propone: 1) il rilancio dei consumi, e 2) la ricostituzione di un Potere egemonico, riequilibratore possibile del Mercato esasperatamente competitivo.

Il primo obiettivo fu appunto raggiunto con la riadozione della sua totale capacità di spesa, se pur in produzione e consumi militari, e nella creazione della piena utilizzazione delle risorse umane e materiali ,

senza preoccupazioni inflazionistiche, o di regole finanziarie ortodosse, visto che il prius assoluto era diventato la vittoria sull'avversario a qualunque costo, e dunque anche con l'applicazione di una sorta di "Keynesismo in chiave criminale".

Il secondo obiettivo fu raggiunto con l'egemonia USA, invece che tedesca (ogni richiamo è superfluo).

3) Al crollo del 2009 che cosa seguirà (quale senso ha il richiamo, certamente involontario, al "percorso di guerra" dell'Italia, fatto da Monti)? Ci sono percorsi ineluttabili?

In proposito occorre sottolineare che il crollo dei consumi determina conseguenze difficilmente rovesciabili o dominabili da parte del solo Mercato. Per esso infatti tende a diventare un pericoloso debito quello che, nell'economia della produzione di beni e servizi prima in corso, era la conseguenza ovvia della filosofia del "**deficit spending**", che è il fondamento teorico stesso di quella economia. Il venir meno della fondata convinzione di estinzione del debito in forza del normale e previsto sviluppo dei consumi (invece crollati), pone con drammatica urgenza la questione **di come rilanciarli, per poter pagare il debito**. Ed ovviamente ciò implicherebbe che si ripristinasse la capacità di spesa dei consumatori stessi (e non già che la si riducesse aumentando la disoccupazione, o riducendo il reddito dei consumatori stessi a suon di tasse e di tagli). Ma il solo Mercato sembra incapace od impossibilitato a realizzare tale grande impresa, e parrebbe dunque inevitabile che lo STATO in prima persona si facesse carico di una spesa "compensativa" per effettuare quel rilancio dei consumi, che altrimenti non avviene. Ma quale potrebbe essere allora la strada, se non la "solita guerra per eliminare il **cattivo**", o per "conquistare la **indispensabile** egemonia"?

A ben considerare tale fu appunto l'esito della drammatica e incontenibile vicenda economico-finanziaria del 1929-1935: **la Guerra appunto** (e perlomeno l'ITALIA tentò, dopo il '29, di seguire la strada roosveltiana: estese ed aumentò le pensioni; decise grandi opere strutturali, come le bonifiche pontine; costituì l'I.R.I., prima di adottare la via delle guerre coloniali e poi di pervenire alla Grande Guerra! E ciò non senza l'esperienza senza precedenti di un periodo **nel quale di fatto la Finanza si era sostituita al Potere Politico dello Stato** imponendo le sue scelte in forza della sua alta concentrazione e della fortissima incidenza delle sue oscillazioni su tutto il Mercato. **E determinando in diversi Paesi, uno scontro durissimo tra Finanza e Stato, non estraneo forse agli esiti più sconvolgenti per la storia dell'Uomo**).

Ma proprio qui sta il problema assolutamente nuovo dell'EUROPA: **che l'Europa non esiste** (almeno dal punto di vista che conta: quello del finanziamento della spesa conseguente. L'Europa, incredibile dictu, non ha potere autonomo di emissione di **MONETA**). **E agli Stati nazionali, che sussistono quali soggetti giuridici a sovranità limitata, non resta che la solita politica del taglio delle spese, o della vendita del patrimonio, come sta avvenendo.**

La riduzione di spese e di investimenti spinge dunque verso una disoccupazione ulteriore, e quindi innesca il circolo vizioso di recessione – depressione-stagflazione, fino a che il meccanismo si inceppa del tutto.

Chi lo potrebbe rimettere in moto? Un Imperatore con pieni poteri. Ma è appunto quello che manca, dato il carattere anarchico della globalizzazione materiale. Fare dunque una Guerra per ripristinare un Potere Politico (una Statualità) al livello di questa estensione della globalizzazione economica in corso e cointeressata dalla crisi, e che intervenga per imporre e dirigere la ripresa? O un grande accordo (cartesiano-vichiano) volontario al livello almeno del G.20, sulla base della spinta delle grandi culture mondali del socialismo, del popolarismo, e del liberalesimo?

4) Questo sviluppo però trova l'opposizione "forzata" degli interessi immediati o particolari (egemonia di area, per esempio, nella incompleta Europa; elezioni politiche incombenti; difficoltà di determinare delle "compensazioni necessarie" per sviluppare una "globalizzazione guidata", ecc...)

Ma soprattutto trova l'opposizione della **Finanza** .

Questa infatti, da collaboratrice essenziale del Potere Imprenditoriale (che decide l'investimento e quindi ha necessità che essa gli reperisca i capitali utili), con l'arresto dei consumi, e quindi degli investimenti, deve mutare natura: **da Finanza Progettuale a Finanza speculativa**. Cioè una finanza che (dal solito illuminante latino: speculum) deve guadagnare sui differenziali degli enormi capitali che si accumulano presso di essa, non essendo investiti nell'economia tradizionale per la caduta dei consumi.

E poiché il suo guadagno può derivare solo dalla variazione dei valori dei titoli che possiede, essa punterà a variazioni molto forti, utilizzando gli strumenti più vari nella sua disponibilità: Borse; Agenzie di rating predisposte; Spread; campagne di stampa ecc, ecc.... E questo rafforzerà l'ingovernabilità, con mezzi pacifici, della fase economica, politica e sociale, rendendo soprattutto estremamente difficile la ripresa del precedente sistema di economia basata sull'iniziativa imprenditoriale, e sul deficit spending.

Chi potrebbe allora scendere in campo?

È possibile un grande accordo del pensiero politico mondiale a cui abbiamo accennato prima, che pretenda, da ogni suo sostenitore, ed in ogni parte, una discesa in campo, per la pace, comunque sia ed a qualunque prezzo? Compresa eventualmente la soluzione papista-cattolica di un CONCLAVE , che scelga un Capo temporaneo, ma per quel periodo almeno, indiscutibile?

Nel 1929, dopo la politica del rigore, la Finanza speculativa ha condotto il mondo alla Seconda guerra mondiale. Gli investimenti ripresero ma ai fini della guerra. Al Keynesismo positivo di Roosevelt si sostituì un Keynesismo negativo di guerra.

E anche questo pare il fondo della proposta di Romney a fronte della proposta di Obama.

5) Al "2009" cosa seguirà dunque ora? Come si svilupperà il contrasto di potere tra Finanza e Politica?

E' chiaro che alla Politica si pone oggi come assolutamente prioritario (a rischio altrimenti di una devastazione generale di cui già si intravedono forti segnali) il compito di delineare i tratti di una espansione dell'economia, in chiave Keynesiana, che coinvolga i protagonisti a livello mondiale, senza eccezione, e con criteri prioritari di giustizia sociale; di libera adesione, e di governo democratico. E non è proprio questo il compito dell'Internazionale Socialista? (come sempre : o socialismo o barbarie. Mai attuale come oggi, al vedere le code per il lavoro; a leggere le cronache delle nuove povertà, in Grecia; in Spagna; in Italia.....).

On. Filippo Fiandrotti